VENEZIA:

La XXV Mostra ha trovato ieri il probabile vincitore: «Il deserto rosso» di Antonioni

Nulla salva Giuliana dallo sfacelo

La protagonista del film non trova aiuto nel mondo borghese che si autodistrugge «geometricamente» - L'eccezionale uso del colore

Una scena da «Deserto rosso». Gli attori sono Monica Vitti e Richard Harris; sullo sfondo Xenia Valderi

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 7

Per *Il deserto rosso* (questo, l'articolo, è il titolo che appare sulla pellicola) si è già trovata una formula: «il colore dei sentimenti». Ma Antonioni afferma che il suo ultimo film non tratta di sentimenti, che i sentimenti sono ormai superati, e non basta certo una formula a richiudere un'opera come *Il deserto rosso*, ma proviamo a prestarla: «Il sentimento dei colori». Naturalmente in questo nuovo caso il sentimento è quello dell'autore. E la nuova formula ci soddisfa di più.

Michelangelo Antonioni ha realizzato *Il deserto rosso* a colori, perchè si è accorto, come altri famosi registi in questi ultimi tempi, che anche la realtà di oggi va penetrata con l'ausilio di questo nuovo mezzo, che il resto le appartiene. Una volta nel cinema, il colore veniva usato soprattutto per «colorare» (e chiediamo scusa del bisticcio) le epoche passate. Oggi, nei casi migliori, avviene il contrario; e non è senza significato che i due cineasti italiani presenti a questa esposizione abbiano capovolto la norma: Pasolini ricorrendo al bianco e nero per il suo *Vangelo*, Antonioni intendo il bisogno di «vedere» i colori la realtà odierna, l'uomo contemporaneo. Per il regista del «grigio», è una conferma scoperta. E anche per noi. Tuttavia, la realtà non cambia: soltanto si approfondisce. Vogliamo dire la realtà dell'autore, che acquista altri spessori, ma non rinuncia a se stesso.

E come potrebbe? Dopo l'Eclisse si era parlato di un ritorno nell'umorismo, ma non ci avevamo mai creduto. Antonioni può essere acutamente umorista, quando può, ma il suo mondo non concede molto di rado, a lampi, come piccoli fuochi fatui che s'accendano in un cimitero. E *Il deserto rosso* ripropone ancora una volta il suo mondo.

Giuliana è una nevrotica: anzi, fin dal principio, una nevrotica ad uno stadio assai avanzato. D'altronde lo stadio assai avanzato nella sua nevrosi corrisponde perfettamente allo stadio assai avanzato del progresso tecnico e scientifico, che ha mutato la natura del paesaggio in cui vive, quasi abolendola, che ha trasformato anche gli uomini che le stanno accanto, e che non sembrano ancor parlare uno strozzicato linguaggio umano, in esseri impassibili, assenti, in nature spesso evanescenti, i cui atti assomigliano a quelli di robot meccanico che si muovono di notte, nella stanza del bambino.

Quale è il marito di Giuliana, uno, che dirige un impianto elettronico a Ravenna: tali gli amici e le loro donne, che si allietano con essi in una baracca tra mare e palude, a riempirsi di cibo e di vino e ad ubriacarsi, come per rispondere a un richiamo della natura che non c'è più, nè attorno a loro nè dentro di loro: tali gli operai specializzati alle loro dipendenze, una categoria che sta già perdendo volti e abitudini di vecchia classe privilegiata, e comincia a disperdere la propria coesione, a staccarsi dalla propria matrice: tale il bambino stesso di Giuliana, che giunge a fingere una grave malattia per impressionare la mamma, per sentirla vicina, o forse solo perchè già precocemente avviato verso le evasioni e i ricatti sentimentali, come i grandi.

Giuliana ha avuto uno «choc» per un incidente d'auto, è stata in clinica psichiatrica: ma la malattia della quale non può guarire non è questa, o non è soltanto questa. Ben più grave è il sentirsi addosso ancora un bisogno d'affetto, un desiderio di protezione e di tenerezza, un appetito verso la tranquillità e la stabilità, e notare invece che, pur non mancando di nulla nel senso materiale della parola, a differenza di solito e di duraturo le è impossibile afferrarsi, che nessuna oasi esiste in cui acquietare la propria paura, indistinta e totale.

E quando questa paura si fa precisa e concreta — la scoperta per il bambino che crede ucciso, un richiamo del sangue —, solo allora c'è una rara tensione di sogno: la favola che la racconta, di una adolescente sola su una spiaggia pura, con un mare dolce e trasparente, salutato da un veliero senza uomini, che arriva e riparte senza ragione percorso da un canto cristallino di donna, misteriosamente sorto dalle scogliere...

Ma è un sogno, una cosa del passato (e il colore è qui lucido e terso e pieno, come poteva essere una volta). La realtà è ben altra, la natura che opprime Giuliana è altrettanto misteriosa, ma ben più orribile. E' la natura industriale che ha soffocato la natura umana, alimentando un progresso disordinato e precario, «razionale», forse, in certi suoi aspetti, ma certamente umiliante per la vita. Questo paesaggio «le si dipinge davanti agli occhi» con strutture fosche e anfibie, con tinte sporche e frammentate, che accrescono l'idea della desolazione, della erosione, o della decomposizione. E le risuona nelle orecchie con rumori dissonanti e astratti, una sinfonia che si contrappone e si scompone nella sua mente, anzi «come» la sua mente.

E anche quando il paesaggio sembra essere più perspicuo e pronunciato — una strada, o l'interno d'una casa o d'un albergo, o lo scorcio d'una fabbrica o d'una nave —, anche allora esso si tinge di un colore strano e lontano, un colore che quasi sempre mira a ricostruire la realtà nella dimensione in cui la soffre la protagonista del film, che è una dimensione di velenosità, di stagnazione e di morte.

Giuliana è chiusa, come sepolta in tale cornice. Eppure drammaticamente viva nel suo male, nelle sue domande senza risposta, nel suo anelito a qualcosa che stia al di là di questo muro di inconsapevolezza e di indifferenza. Forse può aiutarla Corrado, cui essa, del resto, chiede penosamente aiuto? Corrado è anche lui ingegnere, come il marito: ma, a differenza del marito, è randagio e scontento, non sa declassarsi a fossile, e anche ora sta organizzando un'impresa addirittura ai confini del mondo, laddove il mondo, un tempo, era completamente selvaggio.

Meglio di Ugo, Corrado comprende il disagio di Giuliana; ed è anche più docile con lei, più rispettoso della sua nevrosi. Esattamente come il marito, però, egli non può giovarle in alcun modo, non sa offrirle che una breve evasione erotica. Ma non è l'appagamento dei sensi che cerca la donna, bensì quello della sensibilità e della coscienza. E in questo disfacimento interno, in questa sorta di atomizzazione che progredisce in lei, come ogni giorno s'accresce nell'ambiente che la circonda e la condiziona, neppure l'adulterio rappresenta uno sbocco, qualcosa da cui ripartire. Il «triangolo» borghese, in questo mondo borghese che così «geometricamente» si autodistrugge, non ha più il minimo senso, anzi non esiste neanche più.

Alle altre sue ossessioni già ben note (e così vitali per la sua arte), Antonioni ha dunque aggiunto l'ossessione del colore. In effetti, in un temperamento quale il suo, la scoperta del colore non poteva che configurarsi in questo modo. Il suo lavoro in tale direzione è magnifico Egli è forse il primo cineasta che, raggiungendo risultati maturi, impieghi il colore «in movimento», cioè in funzione narrativa e psicologica, come auspicava e prevedeva, oltre trent'anni fa, il grande teorico ungherese del cinema Béla Balàzs (giustamente ricordato da Carlo Di Carlo nel volume da lui curato per la collana Cappelli, e che eccezionalmente esce in concomitanza col film). Con gli stessi risultati, il regista si serve anche delle composizioni di musica elettronica di Vittorio Gelmetti.

Paradossalmente, però, la visione del mondo a colori restringe ancor più il mondo di Antonioni. Gli dona un'altra dimensione stilistica, più coerente e profonda, ma lo rende più statico. Lo studio della nevrosi della donna è impressionante (e Monica Vitti raggiunge qui la sua cifra più alta), ma s'inserisce in un contesto meno originale rispetto ai precedenti. E' più che legittimo a un artista ritornare sui propri temi e sulle proprie soluzioni, ma è anche legittimo a noi rilevare, per esempio, che la sequenza della baracca e il perdersi dei personaggi nella nebbia non hanno più la forza disgregatrice che situazioni analoghe assumevano nell'ultimo, lontano film di Antonioni presentato a Venezia, *La amiche*. Così la sequenza erotica tra la Vitti e Harris è assai bella e tutt'altro che scandalosa come qualcuno annunciava: ma il finale della *Notte* era più secco e più efficace. Così i dialoghi, ridotti sempre più all'essenziale, risultano anche più innaturali, e non rifuggono (come nelle ultime parole di Giuliana) da una simbologia di maniera: gli uccelli che evitano le esalazioni venefiche, mentre gli uomini continuano a tollerarle.

Come ritratto di un personaggio femminile, come analisi dei sui rapporti con l'ambiente, *Il deserto rosso* è stupendo Ma il personaggio non procede, non si sviluppa, sia pure per annullarsi. La passeggiata col bambino, al termine del film, non è più struggente della passeggiata iniziale, anzi lo è meno. La partecipazione dello autore al destino dei suoi exuomini è sincera e dolorosa, e la concretezza della sua analisi, ancora una volta profondamente laica, ci commuove. Ma *Il deserto rosso* indica, a noi pare chiaramente, che al di là dell'*Eclisse* non si poteva andare. Si può ritornare indietro, con gli stessi metodi, sorretti da nuovi mezzi: ma per constatare che la materia rimane immobile, se non la si vivifica con una sempre nuova prospettiva.

Comunque, per rispondere alla domanda che il lettore senz'altro ci rivolge: a questo punto della Mostra non avremmo dubbi. Questo festival ha trovato oggi il suo Leone.

Ugo Casiraghi

le prime

Le truffe più belle del mondo

Sono quattro episodi e portano la firma di autori diversi Un suggestivo ritratto di fanciulla tratteggia il polacco Roman Polanski raccontando l'avventura in una Amsterdam grigia e piovosa di una solitaria francesina alle prese con un maturo corteggiatore. L'occasione fa l'uomo ladro. Sono infatti, le circostanze che spingono la ragazza a coinvolgere lo spasimante nel fraudolento acquisto di una favolosa collana. Gioia che la stessa truffatrice cederà per una merce assai modesta: un pappagallo. Tale gesto completa i tratti di fanciullesca malvagità ed imprevedibilità della protagonista.

E' questo il racconto più rilevante, se pur quello diretto da Ugo Gregoretti colpisce per i coloriti ed umani tocchi con cui sono dipinti alcuni personaggi della Napoli infima: una prostituta disperata, il suo egoista e truculento «protettore», uno studente affamato, soprattutto di donne, alcune vive figure e desolate di vecchietti di un ospizio.

Claude Chabrol narrando lo incredibile acquisto della torre Eiffel da parte di un ineffabile austriaco dà saggio di un raffinato mestiere più che d'altre qualità. L'episodio del giapponese Horikawa rierea una cupa ed opprimente atmosfera nella vicenda di una giapponesina che deruba l'amante occasionale, spirato quasi fra le sue braccia, impossessandosi della dentiera che credeva di gran prezzo.

Un film discutibile in diversi suoi aspetti, ma comunque offerto in una decorosa e talvolta squisita veste, azzeccato in alcuni dei suoi personaggi eccellentemente, oltretutto, proposti da buoni attori: Nicole Karen, Jean -Pierre Cassel, Gabriella Giorgelli, Francis Blanche fra gli altri.

vice

Alla conferenza-stampa al Palazzo del Cinema

Si scalda Antonioni parlando del colore

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 7

«E' la mia prima conferenza stampa in Italia, questa. Può sembrare assurdo, ma è così, perciò, nonostante la freddezza che qualcuno mi attribuisce, sono molto emozionato». Esordio inconsueto, per un artista di fama internazionale come Michelangelo Antonioni: ma le sue parole erano senza dubbio sincere, e comprovate dai fatti. Gli incontri fra registi e critici, alla Mostra di Venezia, costituiscono una innovazione abbastanza recente, e l'ultimo approdo dell'autore del Deserto rosso, *qui al Lido, risale al 1955, quando per* Le amiche *vi furon fischi, mescolati agli applausi, già dopo la proiezione riservata ai giornalisti.*

Stamane, invece, soltanto battimani. La sala era gremita (oltre che di recensori e di cronisti) delle più diverse persone, introdottesi dentro il Palazzo del Cinema nelle guise più varie. Non mancava, come non è mancato a nessuno dei film presentati nei giorni scorsi, Jean-Luc Godard; il quale, nell'attesa che appaia sullo schermo la sua Donna sposata *(in programma per domani) ha voluto rendersi conto di persona, forse, della entità dei suoi concorrenti. Difficile, d'altronde, cogliere dal suo sguardo, difeso dagli occhiali scuri, o dal suo viso, velato da una perenne barba di due giorni, un segno certo di solidarietà o di dissenso. (Ma, intervistato, il regista francese ha detto con accento agrodolce di attendersi «Quale massima gioia, da Venezia 1964, il terzo premio, dopo Pasolini e Antonioni, non essendo più in lizza Dreyer»).*

Antonioni, sottoposto a interrogativi non sempre pertinenti, ha parlato di tutto un po': del colore, della musica elettronica, della nevrosi, dello squilibrio tra il progresso tecnico-scientifico e la maturazione morale ed intellettuale degli uomini. Si è rifiutato, però, a una completa, cosciente spiegazione della sua tematica, indugiando maggiormente su problemi stilistici. Un'opera d'arte, egli dice, è un fatto non soltanto razionale, ma anche viscerale: determinati concetti (come quelli di alienazione e di incomunicabilità, che usualmente si riferiscono oggi a lui) possono essere estratti dal film compiuto, per mano della critica, ma non dell'autore, il quale si sente ancora troppo implicato nella sua creazione, per lucidamente distaccarsene.

Del colore, Antonioni ha detto diffusamente, con timbro di vera passione. «Nella vita moderna il colore ha assunto una sempre maggiore importanza: plastica, materie chimiche, le stesse fabbriche sono intonate a tinte ritenute gradevoli, in funzione psicologica; ecco uno dei motivi della scelta, che potrebbe avere un carattere definitivo. Se i produttori me lo permetteranno, lavorerò ancora con il colore. Questa nostra dimora terrestre è talmente bella, che rale la pena di rappresentarla nella sua pienezza»: dichiarazione quasi sorprendente, sulle labbra di un regista che abbiamo visto troppo spesso fissare, non per sua colpa, in un'immagine stereotipa di arrovellata solitudine.

Poche le battute sugli attori (Monica Vitti non si è fatta vedere alla conferenza stampa, causa — sembra — un errato avvertimento). Qualcuno ha chiesto perchè la parte di Corrado sia stata affidata all'attore inglese Richard Harris. «Perchè in Italia i buoni attori — Gassman, Ferzetti, Mastroianni e cos via — sono ormai sui quarant'anni. Se si vuole un interprete sui trenta, bisogna cercarlo all'estero». Risposta chiara, concisa, e maledettamente persuasiva.

Questioni insidiose o pettegole non sono state sollevate. Una qualche sensazione ha suscitato tuttavia il fatto che, ad aprire il discorso con Antonioni, sia stato Piero Gadda Conti, il quale ha affermato di aver visto, essendo giunto in ritardo, soltanto i venti minuti conclusivi (su circa due ore) del Deserto rosso. *Ora Gadda Conti (insieme con Aristarco, Bo, Francesco Savio e Visentini) è uno dei cinque «esperti» che hanno affiancato, nella selezione, il direttore della Mostra. Dobbiamo arguirne che il film sia stato invitato «a scatola chiusa»? Ma, in questo caso, si è pur visto che era lecito buttarsi a indovinare.*

Aggeo Savioli

Verso gli ultimi ciak

Sophia Loren è qui fotografata all'aeroporto ieri mattina poco prima della partenza per Tel Aviv dove si reca a girare le ultime scene del film «Giuditta»

I «Sileni d'oro» a Chiarini e Marcazzan

VENEZIA, 7

L'on. Rosario Nicoletti, assessore al Turismo e allo Spettacolo, comunicazioni e trasporti della Regione siciliana ha consegnato stamane i «Sileni d'oro» al presidente della Biennale, prof. Marcazzan ed al direttore della Mostra del Cinema, prof. Chiarini.

Il parlamentare siciliano ha dichiarato, tra l'altro, che «la Sicilia ha voluto, con la sua presenza al Festival, testimoniare l'interesse col quale segue le manifestazioni artistiche e culturali, delle quali la Biennale è espressione viva ed impegnativa» ed ha aggiunto che «l'ambiente culturale siciliano registra fermenti particolarmente vivaci, protesi alla ricerca di nuovi mezzi d'espressione».

L'Assessorato al turismo della Regione siciliana ha inoltre allestito, nell'ambito della XXV Mostra del Cinema, uno *stand* che accoglie numerose pubblicazioni a carattere folkloristico ed artistico, nonchè una preziosa serie di tabacchiere in bergamotto del '700, della collezione Daneu di Palermo.

contro canale

Sulle orme di Cook

Altre belle sequenze abbiamo visto, ieri sera, nella seconda puntata del documentario di Folco Quilici sulla Polinesia, Le avventure del capitano Cook: *ricordiamo tra le altre quella sulla «danza seduta» (quale grazia sinuosa e forza espressiva nei movimenti delle braccia e delle mani della danzatrice!), quelle sui bambini e l'altra sulla pesca in altomare, resa possibile dalle straordinarie riprese subacquee delle quali sono capaci gli operatori di Quilici. Il documentarista ci ha condotto attraverso le isole da lui visitate con la sua consueta puntigliosità d'informatore, riuscendo a dare non di rado un tono personale alle sue notazioni — il che, lo sappiamo, crea sempre uno stile congeniale al video.*

E tuttavia, per certi versi, questa seconda puntata ha confermato e forse accentuato i limiti che avevamo già notato nella prima. Il motivo conduttore del documentario — il continuo raffronto tra la Polinesia di ieri e quella di oggi sulla scorta delle memorie di Cook — si è rivelato esile, e, in definitiva, piuttosto monotono, perchè, nella sua meccanicità, diventava sempre di più fine a se stesso. Inevitabile che, sulla scorta di quell'unico motivo conduttore, le informazioni, pure interessanti, risultassero casuali, affastellate l'una sull'altra nella loro evidente difformità e nell'assenza di un organico discorso che le legasse tra di loro e ce ne offrisse l'autentico senso. Così, ancora una volta, era il gusto dell'esotico a emergere soprattutto.

Diverse sarebbero state le cose, a nostro parere, se dal confronto tra l'ieri e l'oggi ci si fosse serviti per studiare a fondo la vita dei polinesiani, per spiegarci l'origine e il significato dei loro costumi e dei loro modi di vita, per sottolineare i mutamenti che su quelle isole hanno portato i contatti con altre civiltà, in particolare con la nostra: contatti che cominciarono appunto con l'approdo di Cook a quelle isole. In questo senso, qualche sforzo è stato fatto da Quilici solo nelle sequenze finali: nei suoi accenni alle trasformazioni apportate alla vita degli abitanti delle isole del corallo dal commercio del cobra o nelle informazioni sull'educazione dei bambini polinesiani.

Al documentario è seguito uno spettacolo di Fred Astaire: pur servendosi dei soliti ingredienti del «genere», la trasmissione era animata da una verve che vorremmo veder trasfusa nel mondo della musica leggera italiana (ricordiamo, in particolare, la scenetta sul «jazz parlato»). C'è solo da chiedersi perchè si sia mandato in onda uno spettacolo musicale sul primo canale, mentre sul secondo veniva proiettato un film musicale. Misteri dei programmisti!

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

18,00	La TV dei ragazzi	a) Paura di volare b) Alvin show c) comica finale
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,15	Atletica leggera	III.: «Dai 400 alla maratona»
19,55	Toscanini	per la serie «Galleria di Almanacco»
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,00	Calabulg	Film per la terza serie dedicata alla Mostra di Venezia. Regia di Luis Berlanga. Con Franco Fabrizi
22,35	Nella terra di Don Chisciotte	di Orson Welles: «IV: Le cantine di Jerez»
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnalo orario
21,15	Acquistate il paparino	Originale televisivo di Ermanno Casana. Con Adolfo Geri, Riccardo Garrone, Mila Sannoner. Regia di M. Sartarelli
22,15	Le sinfonie di Rossini	concerto diretto da Fulvio Vernizzi
22,50	Notte sport	

Mila Sannoner, Franco Giacobini, Riccardo Garrone e Adolfo Geri nel «Paparino» (secondo, ore 21,15)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua portoghese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Silas Marner; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Melodie e romanze; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12, 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25-14: Coriandoli; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Musiche western; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico; 18,25: Divertimento per orchestra; 18,50: Psicologia degli animali; 19,10 Musica da ballo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Sly, di Giovacchino Forzano; 21,45: Musica leggera dalla Grecia; 22,15: Musica da ballo; 23,10: Sport.

Radio - secondo

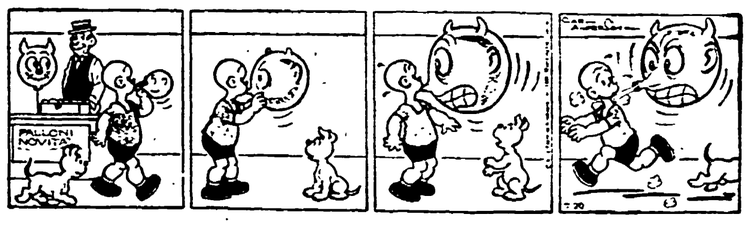
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuti in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Flo Sandon's; 8,50: L'orchestra del giorno: 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: E' arrivata la felicità; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Vetrina di un disco per l'estate; 11,35: Piccolissimo; 11 e 40: Il portacanzoni; 12-12 e 20: Oggi in musica; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Discorama; 15: Momento musicale; 15,15: Girandola di canzoni; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16 e 35: Panorama di motivi; 16,50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il cortese Leonardo; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Un'ora tutta blu; 21: Musica solo musica; 21,40: Musica nella sera; 22,15: L'angolo del jazz.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Cultura francese; 18,45: Francesco Bonporti; 18,55: Bibliografie ragionate. Giovanni Verga; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera: Giuseppe Tartini; Franz Schubert; Béla Bartók; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Franz Joseph Haydn; 21: Concerto sinfonico. Musiche di Dallapiccola.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



LOUIE di Hanan